

LA FESTA. All'auditorium di via Balestrieri studenti riuniti per celebrare il decennale del progetto voluto dall'archivio Savoldi - Bottardi Milani

«Il treno per Auschwitz, ricordo indelebile»

Beatrice, una studentessa: «Mi aspettavo che fosse un'esperienza forte, ma mai così profonda»

Lisa Cesco

«Ricordate che questo è stato». Il monito di Primo Levi riecheggia profondo nell'auditorium di via Balestrieri a lui intitolato, dove molti ragazzi degli istituti superiori della città si sono ritrovati per celebrare la Giornata della Memoria e con essa il progetto «Un treno per Auschwitz», che in dieci anni ha portato nel campo polacco numerose classi, per iniziativa dell'Archivio storico Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani. «Vogliamo restituire alla città questi dieci anni di lavoro e partecipazione», dice Lorenza Pasquini dell'Archivio storico nell'introdurre sette scuole - istituti Gambarà, Perlasca, Canossa, Copernico, Leonardo, Calini, Lunardi, De André - in rappresentanza del-

le 13 complessive che erano sul treno per Auschwitz a marzo. «Da qualche parte ci si chiede se la Giornata della memoria sia diventata un rito, ma il nemico da combattere non è la ritualità, bensì l'ignoranza, l'oblio, la negazione spesso riproposta», osserva l'assessore Marco Fenaroli.

OGNI SCUOLA ha approfondito un tema legato alla Shoah e alla temperie storica di quegli anni, ma al di là dell'analisi dei testi e dei fenomeni, a parlare sono più di tutto le emozioni degli studenti che su quel treno ci sono saliti. Come Beatrice Gabusi della quinta A del liceo Copernico, fresca del viaggio compiuto lo scorso marzo. «E' stata un'esperienza molto forte, sul tema dell'Olocausto c'è una conoscenza generale, ma partecipando e vedendo con i propri occhi si capisce il dolore, e fino a che punto possa arrivare l'ignoranza dell'uomo». racconta la stu-

dentessa, convinta che chiunque metta piede in quei luoghi non può negare quanto è successo. «Al di là degli edifici e dei documenti conservati, a colpire è l'atmosfera che si respira nel lager, indescrivibile - spiega Beatrice -. Io sono stata profondamente colpita, ad esempio, dalla visita nelle stanze delle donne e dei bambini, in cui si percepisce ancora oggi l'annullamento dei loro corpi ma anche delle loro

identità». Al ritorno i vissuti e le sensazioni sono molto diversi da quando si è partiti: «Mi aspettavo un'esperienza forte, ma non così profonda - afferma la studentessa -. In quel viaggio ho tratto insegnamenti e vissuto esperienze che porterò con me».

I ragazzi del liceo De André hanno voluto invece affidare il senso dell'esperienza vissuta a fotografie molto speciali, presentate nella mostra "Anime perse", allestita all'ingresso

dell'auditorium. Ogni studente ha scelto la foto storica di un bambino o ragazzo morto nei campi di concentramento, e si è fatto immortalare con quell'immagine in mano, per ridare voce ai silenzi, alle paure e ai sogni di chi non è più. ●



L'incontro per il decennale del «Treno per Auschwitz» FOTOLIVE

